

24 FEBBRAIO 2021

RESEARCH AND ANALYSIS

Predicatori jihadisti in Italia: tre generazioni a confronto

ALESSANDRO BONCIO

Senior Analyst
European Foundation for Democracy

Predicatori jihadisti in Italia: tre generazioni a confronto

Introduzione

Il terrorismo jihadista nei paesi occidentali sta attualmente attraversando una fase di metamorfosi e cambiamento dovuta sia a fattori interni al movimento che a eventi esterni. Dopo lo sgretolamento dello pseudo califfato in SIRAQ, Daesh ha dapprima puntato sulla resilienza dell'ideologia in ambiente virtuale per poi riposizionarsi fisicamente in altre aree di conflitto; allo stesso tempo, le formazioni della galassia di al-Qa'ida, pur avendo perso elementi fondamentali della leadership storica, hanno continuato a rafforzare le proprie ramificazioni regionali, stringendo alleanze locali, forti del proprio immutato fascino culturale.¹

Molti esperti di settore utilizzano l'attuale periodo di trasformazione per approfondire lo studio su quegli ideologi che hanno influenzato le generazioni precedenti e attuali di combattenti jihadisti. I volumi recentemente pubblicati da Thomas Hegghammer, Alexander Meleagrou-Hitchens e Daniel Byman sono tra gli esempi più notevoli di analisi biografiche che permettono di comprendere i complessi fenomeni che hanno plasmato il jihadismo in passato, influenzando le declinazioni presenti. Analisi che suggeriscono potenziali evoluzioni future.²

Ideologi del calibro di Abdallah Yusuf Azzam e Anwar al-Awlaki sono effettivamente riferimenti inamovibili nella letteratura jihadista, anche contemporanea.³ Altri famosi predicatori legati a movimenti sociali di stampo salafita-jihadista hanno facilitato la propagazione di idee estremiste, facilitando il primo passo verso la radicalizzazione violenta di alcuni affiliati a queste reti. In tale ambito, è innegabile che l'avvento delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ITC) sia stato cruciale nello sviluppo dell'estremismo contemporaneo, fungendo da volano per la diffusione massiva di ideologie violente.⁴ L'influenza pervasiva di internet (che riduce la necessità di interazioni personali), unita alle smisurate capacità tecnologiche attuali (che permettono la condivisione istantanea e infinita della propaganda), sono infatti gli elementi più innovativi nel proselitismo jihadista contemporaneo.⁵

Esiste tuttavia un evidente paradosso nella letteratura di settore. In effetti, pur riconoscendo il ruolo fondamentale che collega i leader carismatici all'estremismo jihadista, restano tuttora poche le analisi dettagliate su tali figure.⁶ In Italia questa lacuna è ancora più evidente, non essendo stati pubblicati studi sull'influenza dei predicatori jihadisti nel nostro paese, in parte forse anche per la minore incidenza numerica del fenomeno e per la composizione fluida e destrutturata del network jihadista italiano, che mantiene peculiarità demografiche e socio-culturali di più ardua analisi.⁷

Tuttavia, evidenze investigative e giudiziarie dimostrano l'influenza che autorevoli predicatori jihadisti hanno avuto anche in Italia, spesso grazie al loro carisma di ex *mujahidin* e alle credenziali di *fuqaha*.⁸ Anche nel nostro Paese l'ideologia è tuttora un elemento rilevante nei processi di

radicalizzazione, spesso come sovrastruttura dottrinarica che si innesta su problematiche individuali e sociali dei soggetti a rischio.

Lo scopo di questo studio è dunque quello di esaminare alcune figure di rilievo nel panorama salafita-jihadista italiano, responsabili della radicalizzazione, del reclutamento e della mobilitazione al *jihad* di numerose persone nel nostro paese. La ricerca vuole inoltre evidenziare gli elementi che accomunano le diverse generazioni di ideologi, nonché le peculiarità che le contraddistinguono. L'auspicio è che i risultati forniti forniscano un quadro aggiornato di alcuni attuali elementi di rilievo collegati al rischio di radicalizzazione violenta di matrice jihadista in Italia.

La situazione italiana

Il jihadismo militante ha avuto finora un impatto sociale molto più limitato nel nostro paese rispetto ad altre realtà europee. A partire dalla *devolution* del terrore di al-Qa'ida degli anni '90, l'Italia ha svolto principalmente il ruolo di *hub* di transito e logistico, con una rete di affiliati rimasta molto fluida e variegata. Si tratta prevalentemente di immigrati di prima generazione, con un background etnografico eterogeneo (Maghreb, Balcani, Mediorientale) che raramente hanno ricoperto posizioni di rilievo nei gruppi terroristici, soprattutto se paragonati ai *mujahidin* di Gran Bretagna, Francia, Germania e Belgio.⁹

Il rapido sviluppo dell'IS e la creazione di uno pseudo-stato in SIRAQ sono stati la forza trainante e un elemento di attrazione nei percorsi di radicalizzazione per una intera generazione di giovani alla ricerca d'identità personale e redenzione sociale. In passato, altri conflitti in Medio Oriente, Bosnia, Somalia, Cecenia, avevano influenzato l'evoluzione dell'estremismo jihadista e la nascita del terrorismo *homegrown*, plasmando la precedente generazione di combattenti terroristi stranieri (Foreign Terrorist Fighters - FTF).

Sebbene in Italia non abbiano mai predicato famosi ideologi salafiti-jihadisti come Anjem Choudari e Omar Bakri Muhammad (in Inghilterra), Fouad Belkacem (in Belgio) e Abu Walaa (in Germania), alcune figure carismatiche hanno indubbiamente influenzato la radicalizzazione di numerosi individui nel Paese. Najmuddin Faraj Ahmad (alias Mullah Krekar), Husein Bilal Bosnic ed Elmahdi Halili, sono infatti stati responsabili del reclutamento di molti jihadisti italiani, soprattutto per la loro abilità nel veicolare problematiche personali e sociali all'interno di una cornice ideologica jihadista. Non si tratta comunque di una novità, come dimostrano evidenze giudiziarie relative a figure rilevanti dell'estremismo jihadista e al ruolo di primo piano svolto, direttamente o indirettamente, nei processi di radicalizzazione jihadista avvenuti in Italia.¹⁰

Metodologia

Prima di illustrare la metodologia utilizzata in questo studio, occorre sottolineare nuovamente l'infondatezza dell'ipotesi che vede l'estremismo generato principalmente dalla religione; la violenza non può essere considerata come il prodotto di una religione, né deve essere confinata

all'interno di un unico credo.¹¹ La stragrande maggioranza della comunità musulmana italiana è infatti ben integrata e vive in armonia con i principi democratici del nostro paese; solo una percentuale infinitesimale abbraccia un'interpretazione estremista del credo islamico o decide di mobilitarsi unendosi a un gruppo jihadista.¹²

Questa ricerca si propone di studiare l'influenza che tre diversi ideologi hanno avuto nella radicalizzazione di persone in Italia nell'ultimo decennio (2011-2020); questo arco di tempo collega la mobilitazione senza precedenti di FTF alla nascita e allo sviluppo dell'IS. Lo studio vuole evidenziare elementi comuni ai diversi ideologi jihadisti nella loro opera di proselitismo e reclutamento, così come le peculiarità per ognuno di essi.

Il campione di studio è costituito da predicatori/ideologi di diverse generazioni che coprono una fascia di età molto ampia (25-64 anni), con profilo etnografico eterogeneo (mediorientale, balcanico, italiano) e diversi background e motivazioni ideologiche. Gli individui esaminati hanno operato in svariati paesi (principalmente europei), ma in tutti e tre i casi hanno comunque fatto proselitismo, radicalizzato, reclutato e avviato al *jihad* molte persone residenti in Italia.

Tutte le informazioni relative a questa ricerca sono pubblicamente disponibili e sono state raccolte principalmente da fonti primarie e secondarie (sentenze giudiziarie, biografie, interviste, documentari e ricerche accademiche) e validate attraverso molteplici e affidabili fonti aperte.

Il fulcro dello studio è l'ideologia jihadista divulgata dagli individui analizzati; il concetto, mutuato dalla illuminante interpretazione di J.M. Berger, considera una ideologia estremista come «una raccolta di testi che descrivono chi sia parte del gruppo di riferimento (in-group), chi ne sia escluso (out-group) e le modalità di interazione tra queste due realtà. Gli strumenti ideologici possono includere diversi tipi di mezzi di comunicazione di massa, inclusi libri, immagini, conferenze, video e conversazioni».¹³

Tre biografie

Mullah Krekar¹⁴

Faraj Ahmad Najmuddin, meglio noto come Mullah Krekar, è un ideologo e predicatore jihadista di notevole interesse, anche investigativo, attivo sin dagli anni '80. Nato nel 1956 ad al-Sulaymaniyah nel Kurdistan iracheno, crebbe con sette fratelli in una famiglia di modesto livello sociale, tra la passione per il calcio e un crescente attivismo politico per l'indipendenza curda.¹⁵ A 17 anni entrò nei *Peshmerga* per il *Kurdish Democratic Party* (KDP), ma dopo il fallimento della rivolta nazionalista del KDP nel 1975, decise di seguire la via dell'islamismo unendosi al Movimento Islamico del Kurdistan (IMK).¹⁶ A differenza della maggioranza curda del suo tempo, che confidava nel confronto politico per ottenere l'indipendenza del Kurdistan, Faraj Ahmad Najmuddin si convinse che il *jihad* e la lotta armata fossero gli unici strumenti utili per la creazione di un emirato islamico curdo, da includere in seguito in un califfato più esteso.¹⁷

Dopo una laurea in letteratura araba in Iraq, e una in diritto islamico (*fiqh*) in Pakistan nel 1983, Krekar completò il dottorato in studi islamici presso l'università di Sindh nel 1988. Nel frattempo, sulla base di quanto realizzato da Abdallah Yussuf Azzam, fondatore del *Maktab al-Khidamat*, creò una struttura simile per i combattenti curdi a Peshawar, insegnando nel contempo all'università di Islamabad e diventando intimo proprio con Azzam.¹⁸

Nel 1991 emigrò in Norvegia con la famiglia che ottenne la cittadinanza locale, mentre all'uomo fu accordato un permesso di soggiorno come rifugiato.¹⁹ A partire dal 1992, tornò più volte in Iraq, ricoprendo diversi incarichi di comando nell'IMK.²⁰ A seguito degli eventi dell'11 settembre 2001, fece nuovamente ritorno in Iraq, dove fondò e divenne il primo leader di Ansar al-Islam, gruppo jihadista sunnita operativo, durante il secondo conflitto del Golfo, contro la coalizione militare guidata dagli USA.²¹ L'organizzazione venne probabilmente finanziata con almeno 300.000 dollari donati da Osama bin Laden, su specifica richiesta del Mullah Krekar,²² nel 2002 Ansar al Islam divenne ufficialmente la filiale curda di Al-Qa'ida.²³ L'obiettivo principale del gruppo era l'assassinio di politici nazionalisti curdi, colpevoli di non favorire l'implementazione della *shari'a*.²⁴

L'Italia è sempre stata una nazione molto importante per Krekar, sia come ideologo che come reclutatore; dall'inizio degli anni 2000, infatti, una cellula jihadista guidata dal tunisino Mourad Trabelsi (*imam* di Cremona), era attiva nel nord Italia e facilitava un flusso di combattenti e di denaro dal nostro paese al referente di Ansar al-Islam in Iraq, Nouredine Drissi.²⁵ Un'operazione di polizia dell'aprile 2003 palesò i collegamenti tra la moschea di via Quaranta a Milano (il cui *imam* era il noto Hassan Mustafa Osama Nasr, aka Abu Omar) e la cellula operante a Cremona che reclutava combattenti mediorientali (principalmente curdi) da inviare in Iraq. Il denaro invece giungeva tramite corrieri che attraversavano i paesi dell'ex URSS per evitare controlli più severi della polizia.²⁶

Nel frattempo in Iraq, a seguito di un'offensiva della coalizione militare occidentale, Ansar al-Islam fu decimata e i pochi operativi rimasti decisero di unirsi ad altri combattenti stranieri (compresi quelli del gruppo Tawhid al-Jihad di Abu Mu'sab al-Zarqawi) nell'organizzazione ombrello Ansar al-Sunna.²⁷ A causa della spinta "internazionalista" di al-Zarqawi, Ansar al-Sunna ampliò il fronte degli attacchi, colpendo anche le truppe straniere in Iraq (compreso l'attacco contro il contingente militare dei Carabinieri italiani ad Al-Nassiriyah il 23 novembre 2003)²⁸ e gli sciiti (gli attentati più sanguinosi, vissuti personalmente dall'autore, furono quelli di Baghdad e Karbala durante la festività dell'*Ashura* nel 2004, in cui morirono 178 persone).²⁹

Nel 2002, in procinto di volare in Iran, Krekar fu fermato all'aeroporto di Amsterdam, interrogato da agenti dell'FBI e successivamente rimandato in Norvegia;³⁰ nel 2003 agenti della CIA furono inviati nel paese scandinavo con l'intento di eseguire un'altra *extraordinary rendition* dopo quella compiuta a Milano ai danni del già citato Abu Omar. Come leader di Ansar al-Islam, infatti, Krekar veniva ritenuto responsabile della morte di numerosi soldati statunitensi in Iraq; l'attività comunque non venne eseguita.³¹

In Norvegia, Krekar continuò a reclutare combattenti jihadisti, spesso suscitando l'ira dell'opinione pubblica locale a causa delle sue dichiarazioni in favore dell'implementazione della *shari'a* e delle

sue minacce contro i politici locali. La rete di reclutamento e finanziamento gestita da Krekar via Internet era estesa all'Italia, alla Germania, alla Finlandia e alla Svezia oltre che al Medio Oriente.³²

Più volte arrestato e processato, nel 2007 Krekar venne dichiarato una minaccia per la sicurezza della nazione norvegese ma non poté essere estradato in Iraq a causa della pena di morte ancora in vigore nel paese. Processato nel 2011 per aver minacciato di morte l'ex ministro Erna Solberg, venne arrestato nel 2012 ma fu prosciolto dalle accuse nel processo di appello.³³

Krekar venne arrestato altre due volte nel 2015; la prima volta per apologia di terrorismo a seguito delle sue dichiarazioni entusiastiche dopo l'attentato contro la redazione di Charlie Hebdo; successivamente venne eseguita nei suoi confronti una ordinanza di custodia cautelare in carcere a novembre, per il suo ruolo di leader di Rawti Shax. Quest'ultima era una nuova rete transnazionale che reclutava, finanziava e inviava combattenti in Siria e Iraq per combattere al fianco dell'IS.³⁴ La rete aveva anche una cellula italiana nella provincia di Bolzano, composta principalmente da curdi iracheni (Abdul Rahman Nauroz, Abdula Salih Ali e Jalal Hasan Saman) e da un kosovaro (Eldin Hodza) radicalizzato e inviato in Siria come combattente straniero.³⁵ Per rimarcare la continuità ideologica con le precedenti formazioni terroristiche dirette dal Mullah Krekar, va sottolineato che Abdula Salih Ali era già stato membro della cellula italiana di Ansar al-Islam indagata nel 2003.³⁶

Sebbene in prigione, Krekar rimaneva il leader ideologico del gruppo che operava in Norvegia, Italia, Inghilterra, Germania e Svizzera, deliberando su questioni strategiche riguardanti il network, come la partecipazione ai combattimenti in Siria e Iraq e la decisione di allinearsi con l'IS. Rawti Shax ha rappresentato l'evoluzione di Ansar al-Islam, come affermato più volte dallo stesso Mullah Krekar, sia nella chat-room virtuale gestita su Paltalk che nelle intercettazioni registrate nella sua cella, durante le quali ribadiva esplicitamente il legame con Ansar al-Islam e la continuità ideologica che univa i due gruppi.³⁷ Krekar è stato nuovamente arrestato nel luglio 2019 dopo la sentenza d'appello che lo ha riconosciuto colpevole di aver fondato, organizzato e guidato una rete terroristica che mirava a reclutare e inviare FTF in SIRAQ; la condanna a 12 anni di reclusione è stata eseguita dopo l'estradizione di Krekar in Italia nel marzo 2020.³⁸

Bilal Bosnic

Husein Bilal Bosnic, nato a Buzim (Bosnia) nel 1972, è uno dei più importanti leader del movimento salafita-jihadista in Bosnia Erzegovina. Secondo molti servizi di intelligence occidentali è stato uno dei principali reclutatori di FTF balcanici, soprattutto in virtù del suo ruolo di *imam* itinerante sin dagli anni 2000 in Europa, con un forte impatto anche sulla scena jihadista italiana.

Dopo essere emigrato da ragazzo in Germania (Stoccarda) con la sua famiglia, entrò in contatto con la scena salafita locale venendone fortemente influenzato.³⁹ Bosnic rientrò in Bosnia nel 1992 durante il conflitto contro i serbi, unendosi al movimento dei giovani musulmani bosniaci e combattendo nella 7ª brigata dell'esercito musulmano (*al-Mujahidin*); il suo comandante era l'egiziano Anwar Shaaban, una delle figure di spicco del Centro Culturale Islamico di viale Jenner a Milano negli anni '90.⁴⁰ Alla fine del conflitto, Bilal Bosnic e Yusuf Baric presero la guida del

movimento salafita bosniaco; alla morte di quest'ultimo, Bosnic (sebbene non avesse credenziali o titoli accademici) divenne il leader spirituale *de facto* dei salafiti jihadisti del paese assieme a Nusret Imamovic.⁴¹

Diversamente dai giovani europei che diedero vita al fenomeno dei jihadisti *homegrown*, spesso radicalizzati da resoconti e video delle atrocità patite dai musulmani nei Balcani, l'estremismo violento tra i giovani della regione è stato spesso il risultato dell'esperienza diretta nel conflitto etnico. Una spirale crescente, facilitata anche dai finanziamenti di vari paesi del Golfo che miravano a promuovere il wahhabismo, una declinazione rigida e conservatrice dell'Islam. Le istituzioni locali, nel frattempo, tentavano di ricostruire il tessuto economico e sociale martoriato dalla guerra, ignorando lo sviluppo di enclave isolate sempre più radicali; questa situazione perdurò fino all'11 settembre 2001, quando lo spessore e l'estensione della minaccia rappresentata dal terrorismo jihadista divenne evidente anche per i governi balcanici.⁴²

Bosnic iniziò ad attirare l'attenzione dell'intelligence europea per le sue attività di predicazione e proselitismo all'estero, durante le quali inneggiava al *jihad*, auspicando la distruzione degli Stati Uniti e lodando, dopo la sua morte, lo *shahid* (martire) Osama bin Laden, che «rimarrà vivo per sempre, essendo morto combattendo sulla via verso Dio (*jihad fi sabil Allah*)». ⁴³ Nel 2012 venne arrestato e brevemente detenuto, per aver esortato i musulmani bosniaci ad abbracciare il *jihad* per la difesa dell'Islam. Altre indagini sulla sua presunta poligamia non ebbero seguito perché, nonostante visse da anni a Buzim con 4 compagne e 18 figli, Bosnic aveva sposato ufficialmente solo una delle donne. Nell'agosto 2014, durante un sermone videoregistrato, il predicatore reiterò l'appello al *jihad* esortando i musulmani ad aderire a *Daesh*; il video venne successivamente rimosso da Youtube per violazione dei termini di utilizzo della piattaforma (incitamento all'odio).⁴⁴

Bosnic è stato predicatore itinerante in diversi paesi europei, dalla Germania all'Austria, dal Belgio alla Svizzera;⁴⁵ ma è l'Italia, anche per la sua vicinanza geografica, che il predicatore considerava particolarmente importante per il reclutamento e il finanziamento del *jihad* globale; ha predicato infatti in diverse città italiane, come Bergamo, Cremona, Pordenone e Siena.⁴⁶ Tra Pordenone e Belluno, Bosnic radicalizzò Ismar Mesinovic (bosniaco), Munifer Karamaleski, Elmir Amvedoski (entrambi macedoni) e Umar Baig (pakistano), quattro FTF che hanno lasciato l'Italia nel 2013 e sono stati ospiti a Buzim, nell'abitazione di Bosnic, per ricevere istruzioni e la *tazkia* (accreditamento su raccomandazione) prima di unirsi ai combattenti dell'IS.⁴⁷ Il predicatore aveva anche legami con altri facilitatori del network jihadista nell'Italia nord-orientale come Rok Zavbi, Arslan Osmanoski e Redjep Lijmani.⁴⁸ Inoltre, i sermoni del bosniaco a Siena hanno ulteriormente influenzato Maria Giulia (Fatimah) Sergio, la convertita italiana che ha compiuto la *hijra* (migrazione) in Siria con il marito Aldo Kobuzi, facilitata dalla rete di intermediari kosovaro-albanesi gestita dall'imam Idriz Billibani, con cui Bosnic aveva viaggiato in Italia per fare proselitismo.⁴⁹

Durante un'intervista del 2014, Bosnic aveva sottolineato ulteriormente l'importanza strategica del nostro paese per il jihadismo militante: «attraverso il jihad, l'unico strumento legittimo di lotta, i musulmani conquisteranno il mondo e anche il Vaticano un giorno sarà sotto la bandiera dell'Islam; io potrei non riuscire a vederlo, ma quel momento verrà, così è stato scritto». ⁵⁰ L'importanza di

queste dichiarazioni sulla scena jihadista globale è confermata dalla citazione letterale fatta dalla rivista ufficiale dell'Isis dell'epoca su internet (Dabiq) nel suo quarto numero.⁵¹

Proprio a causa delle sue dichiarazioni e delle sue instancabili attività di proselitismo e reclutamento in favore dell'IS, Bosnic è stato arrestato il 3 settembre 2014, al ritorno da un viaggio in Finlandia dove aveva raccolto 100.000 marchi.⁵² Nel novembre 2015, Bosnic è stato condannato a 7 anni di reclusione (con sentenza definitiva confermata nel 2016) per incitamento al terrorismo, reclutamento di individui per attività terroristiche, organizzazione e finanziamento di gruppi terroristici.⁵³ Le tattiche di reclutamento di Bosnic sono state evidenziate durante il processo penale, dove sono state dimostrate le sue capacità di sfruttare le vulnerabilità degli adepti, cui forniva un forte senso di appartenenza, un'identità di gruppo e una missione divina da compiere. La radicalizzazione dei suoi seguaci avveniva attraverso un «lavaggio del cervello che includeva sermoni, video e incontri segreti», che facevano leva sulle citate fragilità personali del suo uditorio.⁵⁴

Elmahdi Halili

Il terzo predicatore esaminato in questa ricerca è un giovane di 25 anni di origini marocchine ma nato e cresciuto in Italia. «Senza imam con idee radicali non ci sarebbero mujahidin, cioè combattenti della guerra santa»; con questa affermazione, durante la sua dichiarazione di apertura del giugno 2019, il Procuratore aggiunto di Torino ha delineato la figura di Elmahdi Halili come quella di un *imam* digitale dall'uditorio potenzialmente molto vasto, composto per lo più da giovani a rischio di radicalizzazione che oggi utilizzano il web per trovare risposte a problematiche personali e sociali.⁵⁵

Con due arresti per reati di terrorismo in soli quattro anni (2015-2018), Elmahdi Halili è un individuo ben noto all'intelligence e alle forze di polizia; il suo nome è infatti legato a molte delle ultime attività antiterrorismo in Italia: dalle indagini su Anas el-Abboubi, fino al caso giudiziario di Abderrahim Moutaharrik e Abderrahmane Khachia.⁵⁶

Nato e vissuto tra Ciriè e Lanzo Torinese (provincia di Torino), Halili è cresciuto in una famiglia ben integrata, conseguendo il diploma di maturità in ingegneria elettrica. Dopo la scuola, Halili ha lavorato come operaio in una fabbrica di materie plastiche, coltivando la sua altra passione, il calcio.⁵⁷ Si è sempre professato musulmano praticante e ha iniziato a interessarsi alle interpretazioni radicali dei principi islamici già ai tempi della scuola superiore.⁵⁸

Il progressivo isolamento dalla famiglia a causa delle sue idee estreme ne ha polarizzato sempre più la vita e il comportamento; suo padre, muratore in Italia dal 1989, fu aggredito violentemente e accusato di essere un *kafir* (miscredente) per aver tentato di limitare l'influenza di Elmahdi sui suoi due fratelli minori. Alla madre di Halili, casalinga, il ragazzo impedì persino di toccare il proprio cibo, a causa della sua presunta "impurità" come musulmana.⁵⁹ Il ragazzo ha fatto donazioni a organizzazioni jihadiste, ha cercato ossessivamente sul web materiale relativo all'IS e ha creato una rete virtuale di amicizie composta da individui legati al jihadismo, entrando in contatto, tra gli altri, con un FTF in Siria la cui *kunya* (patronimico-nome di battaglia) era Omar al-Amriki. Halili si è

accreditato con quest'ultimo come l'autore del primo documento italiano dello Stato Islamico diffuso su Internet nel 2014:⁶⁰ un'auto denuncia che ha rappresentato un elemento fondamentale per il suo primo arresto nel 2015 e per la sua prima condanna per propaganda e apologia in favore dell'ISIS.⁶¹

Pur considerando la sua giovane età (25 anni), Halili ha avuto un ruolo di rilievo nella promozione dell'ideologia di Daesh in Italia sin dal 2013 (quando aveva solo 18 anni). All'epoca supportò, unitamente ad Alban Elezi, la radicalizzazione di Anas el-Abboubi e Mahmoud Ben Ammar a Brescia e Jalal el-Anaoui a Pisa, attraverso la condivisione di materiale di propaganda dell'ISIS sui social networks.⁶²

Come già sottolineato, Halili è anche autore della prima pubblicazione in lingua italiana dedicata a *Daesh*, dal titolo *Lo Stato Islamico, una realtà che vorrebbe comunicarti*.⁶³ Il documento è essenziale per comprendere la gamma di attività di proselitismo e reclutamento posta in essere da Elmahdi Halili; il testo è infatti citato anche nella sentenza contro la FTF Maria Giulia (Fatimah) Sergio, in cui si sottolinea come la sua pubblicazione su Internet ha permesso a molti italiani di accedere per la prima volta a materiale dell'IS. Il documento è un manifesto di propaganda, suddiviso in 14 capitoli dedicati a vari aspetti della vita quotidiana sotto *Daesh*, con interviste a rappresentanti delle "istituzioni" che cercano di evidenziare la presunta perfezione della vita nell'utopico Stato Islamico.⁶⁴

A ulteriore conferma dell'importanza ideologica di Elmahdi Halili, è interessante sottolineare le reazioni del suo amico Oussama Khachia, espulso dall'Italia per motivi di sicurezza nazionale e successivamente ucciso in Siria mentre combatteva per l'ISIS.⁶⁵ In un messaggio scritto su un suo account di social network dopo il primo arresto di Halili, lo consola così: «Un giorno Insha'Allah tutta questa ingiustizia finirà, mio caro fratello, sii paziente. La notte dell'ingiustizia è stata lunga ma vediamo vicino l'alba della vittoria».⁶⁶

Halili, tuttavia, non ha smesso di fare proselitismo per conto di *Daesh* neanche dopo la sua liberazione e nel 2018 è stato nuovamente arrestato a causa del suo tentativo di radicalizzare e reclutare individui per possibili attentati futuri, nonché per i suoi legami con l'organizzazione salafita *al-Muhajiroun* e con il movimento *Islam4UK* guidato da Anjem Choudary. Tra i suoi accoliti, Halili avviò all'obbligo del *jihad* Eliamon Aristide Akossi e l'ex militare Nicola (*Issa*) Ferrara, tentando inoltre di radicalizzare altri italiani convertiti all'Islam.⁶⁷ Nei suoi sermoni, Halili ha sottolineato il ruolo fondamentale del *jihad* tra i pilastri della religione islamica, ha giustificato attacchi ai civili e incoraggiato l'odio contro i *kuffar* (miscredenti), decontestualizzando i versetti del Corano e citando *hukm al rad'i* (la "teoria della complicità") che considera obiettivi legittimi per un attacco quei civili che non si ribellano al governo considerato apostata.⁶⁸ Elmahdi Halili, il cui processo di primo grado si è svolto nel 2019, è stato condannato a sei anni e mezzo di reclusione.⁶⁹

Caratteristiche comuni e peculiarità

Dall'analisi biografica e comportamentale di Krekar, Bosnic e Halili sono osservabili alcune caratteristiche ricorrenti in tutti e tre i profili, indipendentemente dall'età, dal background culturale e dalle esperienze personali; al contempo, altri elementi rappresentano peculiarità endogene ed esogene individuali. In dettaglio:

- il network è un fattore di estrema rilevanza per tutte le generazioni degli ideologi analizzati; le esperienze di combattimento (Iraq e Bosnia) del Mullah Krekar e di Bilal Bosnic hanno portato in dote una rete di contatti che ha successivamente agevolato la creazione di formazioni jihadiste. Entrambi i soggetti hanno inoltre integrato le “*best practices*” apprese dalle precedenti esperienze, perfezionandole nei gruppi che hanno guidato in seguito.⁷⁰ La rete gestita da Halili si identifica invece con il massiccio utilizzo di internet, dei social networks e delle applicazioni di messaggistica istantanea. Il ragazzo si è accreditato quale leader jihadista in Italia pur non avendo precedenti esperienze di *mujahid*, né credenziali religiose o accademiche; lo ha fatto producendo propaganda IS in italiano, traducendo e diffondendo sul web discorsi di importanti predicatori jihadisti, utilizzando il gergo delle giovani generazioni per rendere il messaggio più accattivante e significativo.
- Altro fattore, collegato al precedente, è relativo alla transnazionalità delle reti. Sin dagli anni '80, Abdallah Azzam era fermamente convinto che solo una mobilitazione internazionale avrebbe liberato il mondo islamico dall'oppressione patita;⁷¹ fino ad allora, infatti, la lotta armata aveva assunto maggiormente un carattere politico/nazionalistico locale, ma la *fatwa* (decreto vincolante) del 1984 di Azzam fu il primo argomento teologico/legale che investì ogni credente del *fard al-ayn* (obbligo individuale) di combattere ovunque contro l'oppressore.⁷² Krekar, Bosnic e Halili hanno utilizzato questa teorizzazione, predicando e facendo proselitismo ovunque fosse possibile, interagendo personalmente o attraverso il web per ampliare il network degli affiliati e dei simpatizzanti.
- Stessa considerazione vale per l'uditorio dei predicatori che, da un punto di vista psicosociale, risulta essere relativamente omogeneo. L'ideologia jihadista è spesso una sovrastruttura che si innesta su fattori micro e meso-sociali, quali la ricerca di un senso di appartenenza, le ingiustizie sociali percepite, la ricerca di avventura e il cameratismo.⁷³ Abili reclutatori sanno identificare e sfruttare le vulnerabilità personali dei giovani, costruendo attorno a loro una nuova identità collettiva e fornendo un quadro interpretativo semplicistico del mondo che li circonda.⁷⁴ Altri studi evidenziano infatti che «laddove l'identità personale non si è ancora formata (soprattutto nell'adolescenza) o è complessa (ad esempio tra gli immigrati di seconda generazione) può diventare una fonte significativa di vulnerabilità».⁷⁵ Il Mullah Krekar e Bilal Bosnic hanno sfruttato i loro trascorsi da *mujahidin* come strumento di fascinazione per chi è alla ricerca di modelli comportamentali da emulare o figure genitoriali da sostituire. Elmahdi Halili invece ha interagito principalmente con i *millennials*, una generazione iperconnessa che vive la propria esistenza *onlife*;⁷⁶ in questo contesto, è l'*influencer* più talentuoso che emerge grazie alle sue capacità di persuasione.

- A livello antropologico, i tre individui analizzati rappresentano realtà etnoculturali molto diverse. Si passa dalla trasformazione del nazionalismo curdo iracheno in jihadismo salafita (Mullah Krekar), al crollo dell'ex Jugoslavia e susseguenti conflitti etnico/religiosi (Bilal Bosnic), per concludere con un mix di cultura giovanile italiana intrisa di tradizioni familiari marocchine (Elmadi Halili). Tuttavia, le diverse traiettorie culturali e personali si ricongiungono nell'ideologia utilizzata per promuovere il jihadismo; tutti e tre i predicatori infatti giustificano e promuovono l'uso della violenza (metodo) per la creazione di uno stato amministrato dalla legge divina (obiettivo).⁷⁷ Di seguito, alcuni estratti di dichiarazioni ufficiali e intercettazioni (telefoniche e ambientali) rese pubbliche, che evidenziano il perfetto allineamento ideologico dei diversi predicatori, nonostante i loro differenti trascorsi personali:

Mullah Krekar sul conflitto in Iraq:

*«[...] chiunque ha il diritto di uccidere le forze di occupazione in Iraq, specialmente gli americani. Chiunque abbia occupato l'Iraq può essere ucciso».*⁷⁸

Sul decreto di espulsione firmato da Erna Solberg:

*«[...] se un leader come Erna Solberg decidesse di estradarmi in Iraq e io dovessi morire, lei subirebbe la stessa sorte ... Non ho organizzato nulla al riguardo ma di sicuro i miei seguaci lo farebbero».*⁷⁹

Infine, riguardo l'attacco del 2015 a Charlie Hebdo:

*«[...] sono ovviamente felice di ciò è successo a Parigi. Quando un fumettista calpesta la nostra dignità, i nostri principi e la nostra fede, deve morire».*⁸⁰

Bilal Bosnic sul jihad:

*«[...] l'America farebbe meglio a sapere che sto eseguendo da'wa, a Dio piacendo, sarà distrutta fino alle fondamenta ... con l'esplosivo legato al petto, spianeremo la via del paradiso».*⁸¹

*«[...] è il dovere di ogni buon musulmano di fare jihad in qualsiasi modo, combattendo, aiutando, dando assistenza, finanziando».*⁸²

Inoltre, sulla decapitazione di James Foley:

*«[...] era una spia, questo è noto. Nell'Islam è accettabile uccidere un prigioniero se questo può intimorire il nemico. Capisco che sia atroce, ma stiamo combattendo una guerra».*⁸³

Elmahdi Halili sulla legittimità degli attacchi contro i civili:

*«[...] qualsiasi cittadino non musulmano che fa parte della coalizione che bombarda lo Stato Islamico è un obiettivo militare per noi».*⁸⁴

In merito all'attentato contro Charlie Hebdo:

*«[...] due o tre persone sono state uccise, tra cui uno che ha insultato il Profeta Muhammad paragonandolo a un cane. La Sunna dice - senza ombra di dubbio - di uccidere chi insulta il Profeta Muhammad».*⁸⁵

Infine, al momento del suo arresto:

*«[...] vado in prigione orgoglioso di me stesso, giuro su Allah, non siete altro che tiranni».*⁸⁶

Queste dichiarazioni sono sicuramente sufficienti a evidenziare un denominatore ideologico comune. Santificare la violenza, giustificare attacchi contro i civili e incoraggiare l'autoimmolazione al fine di uccidere decine di presunti "infedeli" sono infatti mantra ricorrenti dell'ideologia jihadista più generale. Attraverso queste teorizzazioni, la rabbia e l'aggressività giovanile non rimangono fattori deplorabili secondo i comuni standard sociali, ma vengono nobilitati ideologicamente dall'idea di essere parte della "avanguardia musulmana virtuosa" di qutbiana memoria che lotta per la propria fede.⁸⁷

Risultati e valutazioni

Pur considerando il limitato campione di studio, dai dati emersi è possibile evidenziare alcuni risultati che necessitano un'attenta valutazione.

Innanzitutto, viene confermata la capacità di pochi singoli individui di radicalizzare un numero elevato di soggetti a rischio;⁸⁸ secondo i dati raccolti, infatti, tre predicatori salafiti-jihadisti operanti in Italia sono stati in grado di mobilitare diverse decine di individui. Krekar, Bosnic ed Halili risultano direttamente o indirettamente collegati ad almeno il 12% dell'intero contingente di FTF italiani, oltre ad aver influito sulla radicalizzazione di innumerevoli altri individui nel paese.⁸⁹

Anche le risultanze giudiziarie avvalorano la precedente considerazione: le condanne inflitte a Mullah Krekar (dodici anni di reclusione), Bilal Bosnic (sette anni) ed Elmahdi Halili (sei anni e mezzo), confermano la loro maggiore pericolosità sociale risultante da una condanna media a otto anni e mezzo di reclusione, molto superiore alla media europea.⁹⁰

Inoltre, dall'analisi del rapporto tra reclutatori e reclutati, viene confermato come le reti jihadiste locali traggano spunto da pregressi rapporti di amicizia o parentela nel mondo reale;⁹¹ legami preesistenti, tuttavia, possono anche derivare dalla condivisione di ideologie politiche o religiose, dalla provenienza etnografica comune, da periodi di detenzione trascorsi assieme o frequentazione di zone di conflitto nello stesso periodo. Infine, se queste relazioni non sono preesistenti, è la stessa partecipazione ai network online che agevola la creazione di vincoli identitari proprio grazie al tempo trascorso sul web.⁹²

Osservazioni finali

L'obiettivo specifico di questo studio è stato quello di colmare in parte il vuoto esistente nella letteratura accademica italiana relativamente allo studio degli ideologi estremisti e della loro influenza sull'ultima generazione di jihadisti nel nostro paese. Per una valutazione del rischio posto da una minaccia terroristica attuale o futura, è infatti necessario analizzare il contesto che ha permesso la nascita e sviluppo del fenomeno e le cause profonde associate all'estremismo violento.

A tale riguardo, è stata più volte ribadita l'importanza delle attività di *soft power* per il contrasto della propaganda jihadista, soprattutto in periodi di tensione sociale come quelli attuali, in cui il pensiero moderato viene spesso marginalizzato in favore di idee più radicali.⁹³ La narrativa dei gruppi estremisti fornisce ai singoli le fondamenta ideologiche per polarizzare ulteriormente le loro posizioni; le parole sono armi cariche ed è possibile vincere la guerra contro l'estremismo violento solo comprendendo la persuasività della propaganda jihadista.⁹⁴

In Italia questo aspetto assumerà un ruolo sempre più rilevante, considerando che la misura amministrativa dell'espulsione di stranieri per motivi di sicurezza dello Stato (oggi ampiamente impiegata) sarà in futuro meno praticabile. Laddove i rischi collegati alla radicalizzazione dei musulmani di seconda/terza generazione (cittadini italiani) dovessero palesarsi con maggiore evidenza anche nel nostro paese (come accaduto in altre realtà europee), questo strumento non sarà infatti più utilizzabile. Per la nostra società questi giovani rappresentano un valore aggiunto (la cultura musulmana tradizionale dei loro genitori unita ai valori occidentali con cui nascono e crescono); non dobbiamo permettere che i predicatori jihadisti facciano leva sulle loro vulnerabilità, trasformando questa risorsa in senso di non appartenenza e inadeguatezza. La minaccia, per quanto pressante, può e deve essere contrastata senza derogare dal nostro pluralismo democratico, perché sicurezza e libertà non rappresentano due istanze contrapposte; è evidente, infatti, che non esiste sicurezza effettiva se non viene garantita la libertà di ognuno, ma è anche altrettanto ovvio che non saremo mai completamente liberi se non viene garantita la sicurezza del Paese intero.⁹⁵

In chiusura, è doveroso ricordare che la lotta contro l'estremismo violento jihadista va affrontata con una visione di lungo termine, anche di tipo legislativo. La proposta di legge del 2015 (Manciulli - D'Ambruoso) per la prevenzione ed il contrasto dell'estremismo jihadista è stato il primo tentativo organico in tal senso e il duro lavoro svolto non deve andare perso, stante la perdurante assenza di un approccio strategico per affrontare l'estremismo jihadista a livello ideologico (delegittimandone la narrativa) e pratico (per riabilitare e risocializzare gli individui radicalizzati).⁹⁶ La proposta di Legge n.243 del 23 marzo 2018 ("Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento di matrice jihadista"), riprende il precedente progetto legislativo ed è un ulteriore passo in questa direzione.⁹⁷ Ci si auspica che il nostro paese, all'avanguardia nel contrasto all'eversione sotto il profilo della repressione e dell'intelligence, possa presto mettere a sistema anche maggiori misure di carattere preventivo, oggi più che mai necessarie per affrontare e vincere le sfide dei processi di radicalizzazione.

Avviso legale

Le informazioni e i dati raccolti sono frutto di studi e ricerche personali dell'autore, cui devono essere imputati eventuali errori e inesattezze nel testo così come le opinioni espresse. La ricerca è stata originariamente pubblicata in lingua inglese da Italian Team for Security, Terrorist Issues & Managing Emergencies (link: <https://www.itstime.it/w/three-generations-of-jihadist-preachers-in-italy-compared1-by-alessandro-boncio/>).

Note

- ¹ Al-Qa'ida mantiene inalterato il suo fascino ideologico programmatico, specialmente tra gli individui più radicali, spesso disillusi dai movimenti jihadisti locali. A. Moghadam, B. Fishman, "Fault Lines in Global Jihad: Organizational, Strategic, and Ideological Fissures", *Routledge*, 2011, p. 238.
- ² T. Hegghammer, "The Caravan: Abdallah Azzam and the rise of global jihad", *Cambridge University Press*, 2020; A. Meleagrou-Hitchens, "Incitement. Anwar al-Awlaki's western jihad", *Harvard University Press*, 2020; D. Byman, "Road warriors. Foreign fighters in the armies of jihad", *Oxford University Press*, 2019
- ³ Abdallah Yusuf Azzam è stato uno studioso e docente palestinese, emigrato in Afghanistan all'inizio del conflitto con l'URSS. Le sue qualità come oratore e scrittore hanno dato un impulso fondamentale all'afflusso di foreign fighters in Afghanistan negli anni '80. Azzam è stato poi co-fondatore di al-Qa'ida assieme a Osama bin Laden. Anwar al-Awlaki, cittadino statunitense di origine yemenita, è stato guida spirituale (*imam*) pur non avendo credenziali accademiche né religiose. Ha influenzato alcuni degli attentatori dell'11 settembre 2001, oltre a molti altri jihadisti responsabili di attentati in occidente. A causa del suo ruolo di guida spirituale di al-Qa'ida nella Penisola Araba (AQAP) e della creazione della prima rivista online jihadista in lingua inglese (INSPIRE), il governo USA, ne ha autorizzato l'uccisione con un attacco missilistico nel 2011 (prima occorrenza per un cittadino USA).
- ⁴ M. Lombardi, B. Lucini, M. Maiolino, "Beyond counter and alternative narratives to tackle extremism: the new Format model", in *Sicurezza, Terrorismo e Società*, nr.11, 1/2020, p. 20, http://www.sicurezzaerrorismosocieta.it/wp-content/uploads/2020/06/eBookInterno_SicTerSoc11.pdf
- ⁵ D. Byman, "Road warriors. Foreign fighters in the armies of jihad", op. cit., pp. 10-11.
- ⁶ H.J. Ingram, "The charismatic leadership phenomenon in radical and Militant Islamism", *Routledge*, 2016, pos.149.
- ⁷ A. Boncio, "Foreign fighters italiani. Indicatori di rischio e prevenzione", *Sicurezza Nazionale*, 25 gennaio 2017, <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2017/01/Foreign-Fighters-italiani-Boncio.pdf>.
- ⁸ Faqih (Pl. Fuqaha) è un esperto del Corano e della legge Islamica (Fiqh).
- ⁹ F. Farinelli, F. Bergoglio Errico, A. Cossiga, E. Colarossi, *Comprendere la radicalizzazione jihadista. Il caso Italia*, EFD-NOMOS, 2019, p. 48.
- ¹⁰ Ivi, p. 99.
- ¹¹ J. M. Berger, "Extremism", *MIT Press*, 2018, pos. 1809.
- ¹² L'integrazione sociale così come espressa dal ricercatore Michele Groppi si intende come la conciliazione, scevra da conflitti esistenziali, tra l'identità islamica e la società italiana. M. Groppi, "Luci ed ombre: i musulmani d'Italia", *ilmiolibro self publishing*, 2019, pos.465.
- ¹³ J. M. Berger, "Extremism", op cit., pos. 539 e ss.
- ¹⁴ Mullah deriva dalla parola araba *mawla* (vicario, insegnante), che indica una persona con profonda conoscenza della legge islamica. Il termine è principalmente utilizzato in Afghanistan, Pakistan, Turchia e nel subcontinente indiano come equivalente alla parola *imam*, ovvero la persona che guida la preghiera.
- ¹⁵ Per una autobiografia del Mullah Krekar si veda "Med Egne Ord" (In my own words), *Ashcehoug*, 2004.
- ¹⁶ A. Bakawan, "Three generations of jihadism in Iraqi Kurdistan", *French Institute of International Relations - IFRI*, 2017, p.13, <https://www.ifri.org/en/publications/notes-de-lifri/three-generations-jihadism-iraqi-kurdistan>.
- ¹⁷ T. Brekke, "Fundamentalism: Prophecy and Protest in an Age of Globalization", *Cambridge University Press*, 2011, pp. 101, 102.
- ¹⁸ *Maktab al Khidamat* (Ufficio dei Servizi), era una organizzazione logistica ed operativa che ospitava, addestrava ed inviava in battaglia i volontari arabi durante la *jihad* afgnano. L'Ufficio è unanimemente considerato come il precursore di al-Qa'ida, mentre Abdallah Yusuf Azzam è a sua volta considerato come il padre del concetto di *jihad* globale nonché mentore di Osama bin Laden. Per una minuziosa e ricca biografia di Azzam si vedano T. Hegghammer, "the Caravan: Abdallah Azzam and the rise of global jihad", op. cit.; J. Burke, "Al Qaeda. La vera storia", *Feltrinelli Editore*, 2004, pag. 224; Q. Lawrence, "Invisible Nation", *Walker Publishing Co.*, 2008, p.119.
- ¹⁹ M. Krekar, "Med Egne Ord", op. cit. p. 200.
- ²⁰ J. C. Brisard, D. Martinez, "Zarqawi: The New Face of Al-Qaeda", *Polity Press*, 2005, p.114.
- ²¹ D. Romano, "An Outline of Kurdish Islamist Groups in Iraq", *The Jamestown Foundation*, settembre 2007, pag.12, <https://jamestown.org/wp-content/uploads/2007/09/Romano-OP.pdf>.
- ²² J. Schanzer, "Al-Qaeda's Armies.", *Specialist Press International*, 2005, pagg.132-136, <https://www.washingtoninstitute.org/uploads/Documents/pubs/AlQaedasArmies.pdf.pdf>; UNSC, Ansar al-Islam, 18 gennaio 2018, https://www.un.org/securitycouncil/sanctions/1267/qa_sanctions_list/summaries/entity/ansar-al-islam
- ²³ A. Bakawan, "Three generations of jihadism in Iraqi Kurdistan", op. cit. p. 15.
- ²⁴ T. Brekke, "Fundamentalism: Prophecy and Protest in an Age of Globalization", op. cit., p. 102.
- ²⁵ I due individui vennero condannati rispettivamente a 10 e 7 anni di prigione, come da sentenza n.13805/2002 RGNR del Tribunale di Brescia; per una ricostruzione degli eventi si veda S. Rotella, "A Road to Ansar Began in Italy", *Los Angeles Times*, 28 aprile 2003, <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-2003-apr-28-war-probe28-story.html>.
- ²⁶ "Milano, arrestati 4 uomini. Sono legati ad al-Qaeda", *La Repubblica*, 1 aprile 2003, <https://www.repubblica.it/online/cronaca/terroislam/terroislam/terroislam.html>.
- ²⁷ Membri del gruppo di al-Zarqawi erano ubicati nel nord dell'Iraq sin dal 2003 a seguito di un accordo proprio con il Mullah Krekar. A. Moghadam, "Nexus of Global Jihad", *Columbia University Press*, 2017, p. 29.
- ²⁸ Question time al Parlamento Europeo del 26 marzo 2013, <https://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+WQ+E-2012-001060+0+DOC+XML+V0//EN&language=GA>.

- ²⁹ A. Rabasa et al., "Beyond al-Qaeda: The Global Jihadist Movement", *RAND Corporation*, 2006, pagg. 139, 140
- ³⁰ P. O'Toole, "FBI questions Iraqi Kurd militant", *BBC News*, 27 settembre 2002, http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/2285703.stm.
- ³¹ "Mullah Krekar. Il presunto terrorista non sarà estradato dalla Norvegia", *Panorama*, 3 novembre 2016, <https://www.panorama.it/news/mullah-krekar-il-presunto-terrorista-non-sara-estradato-dalla-norvegia>.
- ³² L. Khalil, "The Transformation of Ansar al-Islam", *The Jamestown Foundation*, Vol. 3, nr.24, 21 dicembre 2005, <https://jamestown.org/program/the-transformation-of-ansar-al-islam/>.
- ³³ "Mullah Krekar jailed for five years in Norway", *BBC News*, 26 marzo 2012, <https://www.bbc.com/news/world-europe-17515202>.
- ³⁴ P. Matteucci, "Terrorismo, 17 arresti: Merano crocevia aspiranti jihadisti", *La Repubblica*, 12 novembre 2015, https://www.repubblica.it/cronaca/2015/11/12/news/terrorismo_17_arresti_in_operazione_ros-127162363/.
- ³⁵ Cassazione Penale, Sez. 1 Num.49128 anno 2018.
- ³⁶ Ivi., p. 6.
- ³⁷ Ivi., p. 3.
- ³⁸ F.Q., "terrorismo, il mullah Krekar condannato a 12 anni. Pene fino a 9 anni per i componenti della sua cellula", *Il Fatto Quotidiano*, 15 luglio 2019, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/15/terrorismo-il-mullah-krekar-condannato-a-12-anni-pene-fino-a-9-anni-per-i-componenti-della-sua-cellula/5325789/>; "Terrorismo, estradato in Italia il mullah Krekar", *Repubblica*, 26 marzo 2020, https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/26/news/terrorismo_estradato_in_italia_il_mullah_krekar-252370087/.
- ³⁹ A. Pasqualetto, "Il regno di Bilal, terra della sharia nel cuore dell'Europa", *Il Corriere della Sera*, 28 dicembre 2015, <https://www.dirittiglobali.it/2015/12/80039/>.
- ⁴⁰ L. Vidino, "Il jihadismo autoctono in Italia", *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 2014, pp.31-32, https://www.ispionline.it/it/EBook/Il_jihadismo_autoctono_in_Italia.pdf.
- ⁴¹ E. Becirevic, "Extremism research forum: Bosnia and Herzegovina report" *British Council*, giugno 2018, p.18, https://wb-iisg.com/wp-content/uploads/bp-attachments/5595/erf_bih_report_British-Council.pdf.
- ⁴² A. Briganti, "jihadismo di ritorno in Bosnia", *Il Manifesto*, 28 gennaio 2020, <https://ilmanifesto.it/jihadismo-di-ritorno-in-bosnia/>.
- ⁴³ "Vođa vehabijske zajednice u Bihaću veličao Osamu bin Ladenu", *Hercegovinainfo*, 17 maggio 2011, <https://www.hercegovina.info/vijesti/vijesti/bih/vodja-vehabijske-zajednice-u-bihacu-velicao-osamu-bin-ladenu/> (tradotto dal bosniaco con Google Translate).
- ⁴⁴ D. Sladojevic, "Vehabijski vođa Bosnić "zvecka" sabljama", *Nezavisne*, 18 febbraio 2014, <https://www.nezavisne.com/novosti/bih/Vehabijski-vodja-Bosnic-zvecka-sabljama/231587>; H. Objavljeno, "Video: Voda Vehabija U BiH Pozva Na Dzihad 'Pridružite se islamistima u Iraku i Siriji'", *Jutarnji Viestji*, 19 agosto 2014, <https://www.jutarnji.hr/vijesti/svijet/video-voda-vehabija-u-bih-pozvao-na-dzihad-pridruzite-se-islamistima-u-iraku-i-siriji/688819/> (tutti tradotti dal bosniaco con Google Translate).
- ⁴⁵ W. Mair, "Hermetische Netzwerke", *Der Spiegel*, 2 aprile 2016, <https://www.spiegel.de/spiegel/print/d-143908138.html>; M. Babic, "Salafism in Bosnia and Herzegovina", *European Institute of the Mediterranean*, Yearbook 2017, pag.3, https://www.iemed.org/observatori/arees-danalisi/arxius-adjunts/anuari/med.2017/IEMed_MedYearbook2017_salafism_bosnia_balkans_Babic.pdf; L. Vidino, "Jihadist Radicalization in Switzerland", *Center for Security Studies*, 2013, pag.33, https://css.ethz.ch/content/dam/ethz/special-interest/gess/cis/center-for-securities-studies/pdfs/CH_radicalization_report.pdf.
- ⁴⁶ G. Giacalone, "Bosnia, Albania, Kosovo: il jihad nei Balcani", *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 20 ottobre 2014, https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_giacalone_20.10.2014.pdf.
- ⁴⁷ F. Biloslavo, "La pista da Belluno a Sarajevo. A processo l'imam reclutatore", *Il Giornale*, 26 marzo 2015, <http://www.faustobiloslavo.eu/articoli/30824.pdf>; "Terrorismo: l'IS nel nordest", *La Nuova di Venezia e Mestre*, 10 maggio 2016, <https://ricerca.gelocal.it/nuovavenezia/archivio/nuovavenezia/2016/05/10/venezia-terrorismol-is-nel-nordest-02.html>.
- ⁴⁸ A. Zorzi, "Non era al servizio dell'Isis. Assolto Aghan Veapi, 3 anni in cella da innocente", *Corriere del Veneto*, 11 settembre 2019, https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/cronaca/19_settembre_11/tre-anni-cella-innocentenon-era-servizio-dell-isis-2495c004-d45d-11e9-999e-d85e097e975b.shtml; F. Tonacci, "Mestre, arrestato un reclutatore Is", *La Repubblica*, 27 febbraio 2016, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/02/27/mestre-arrestato-un-reclutatore-is14.html>.
- ⁴⁹ G. Giacalone, "che cosa insegna l'arresto dell'ex jihadista di Bosnia che manda il figlio nell'ISIS", *ITSTIME*, 27 gennaio 2018, <https://www.itstime.it/w/che-cosa-insegna-l-arresto-dell-ex-jihadista-di-bosnia-che-manda-il-figlio-nellisis-by-giovanni-giacalone/>.
- ⁵⁰ G. Foschini e F. Tonacci, "Bilal Bosnic: "Ci sono italiani nell'Is, conquisteremo il Vaticano", *Repubblica*, 28 agosto 2014, https://www.repubblica.it/esteri/2014/08/28/news/bilal_bosnic_ci_sono_italiani_nell_is_conquisteremo_il_vaticano-94559220/?refresh_ce.
- ⁵¹ "the failed crusade", Dabiq n.4, p.17. Documento analizzato dall'autore sul sito web del ricercatore ed analista A.Y. Zelin www.jihadology.net.
- ⁵² G. Giacalone, "Bosnia, Albania, Kosovo: il jihad nei Balcani", op. cit. p. 1.
- ⁵³ Atti del processo contro Husein Bosnić, S1 2 K 017968 16 Kž 4, 28 marzo 2016. Traduzione inglese disponibile sul sito web della Suprema Corte di Bosnia and Herzegovina: file:///C:/Users/alessandro/Downloads/1481191787S1_2_K_017968_16_Kz_Bosnic_Husein_drugostepena_28_03_2016_eng.pdf;
- ⁵⁴ E. Becirevic, "Extremism research forum: Bosnia and Herzegovina report", op. cit., p. 28.
- ⁵⁵ M. Nerozzi, "Torino, affiliato all'Isis condannato a 6 anni e mezzo dalla Corte d'Assise", *Corriere della Sera*, 28 giugno 2019, https://torino.corriere.it/cronaca/19_giugno_28/torino-affiliato-all-isis-condannato-6-anni-corte-d-assise-4317413e-99ab-11e9-8b1c-f8f873f23524.shtml.
- ⁵⁶ C. Bertolotti, "L'aspirante ideologo italiano dello Stato islamico", *REACT2020*. Rapporto sul terrorismo e il radicalismo in Europa, Vol.1, n.1, 2020, p. 45: https://www.startinsight.eu/wp-content/uploads/2016/02/react2020_web.pdf

- ⁵⁷ E. De Blasi, "Torino: la vita mimetizzata in provincia del militante dell'Isis", *Repubblica*, 28 marzo 2018, https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/03/28/news/torino_la_vita_mimetizzata_in_provincia_del_militante_dell_isis-192407877/
- ⁵⁸ B. Fossati, "Il reclutatore di lupi solitari", *CronacaQui*, 29 marzo 2018, <https://www.cronacaqui.it/il-reclutatore-di-lupi-solitari/>.
- ⁵⁹ "Terrorismo, polizia arresta 23enne italomarocchino: "Fa parte dell'Isis"", *Today*, 28 marzo 2018, <http://www.today.it/cronaca/elmahdi-halili-terrorista-arrestato-torino.html>.
- ⁶⁰ "L'Isis diffonde il primo documento completamente in italiano" *TGCOM24*, 28 febbraio 2015, https://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/l-isis-diffonde-il-primo-documento-completamente-in-italiano_2098135-201502a.shtml.
- ⁶¹ C. Bertolotti, "L'aspirante ideologo italiano dello Stato islamico", op. cit. p. 46.
- ⁶² Cassazione Penale, Sez. 1 Num.41628 Anno 2019; N. Spagna, "La grande rete del terrorismo jihadista e l'Italia", *ITSTIME*, 13 aprile 2016, <https://www.itstime.it/w/la-grande-rete-del-terrorismo-jihadista-e-litalia-by-nicolo-spagna/>
- ⁶³ Cassazione Penale Sez. 1 Num. 47489 Anno 2015; L. Fazzo, "Alto rischio attentati". Primi tre arresti per Sharia for Italy", *Il Giornale*, 26 marzo 2015, <https://www.ilgiornale.it/news/politica/alto-rischio-attentati-primi-tre-arresti-sharia-italy-1109680.html>.
- ⁶⁴ F. Farinelli, F. Bergoglio Errico, A. Cossiga, E. Colarossi, "Comprendere la radicalizzazione jihadista. Il caso Italia", op. cit., p. 109.
- ⁶⁵ R. Rotondo, "Farò ricorso contro l'espulsione, ma difendo il Califfato", *Varese News*, 12 febbraio 2015, <https://www.varesenews.it/2015/02/faro-ricorso-contro-l-espulsione-ma-difendo-il-califfato/350317/>.
- ⁶⁶ L. Fazzo, "La nostra vittoria è vicina". Così parlano i jihadisti d'Italia", *Il Giornale*, 27 marzo 2015, <https://www.ilgiornale.it/news/politica/nostra-vittoria-vicina-cos-parlano-i-jihadisti-ditalia-1110073.html>.
- ⁶⁷ M. Peggio, "Studiava attentati con camion bomba nel nome di Allah", *La Stampa*, 29 marzo 2018, <https://www.lastampa.it/cronaca/2018/03/29/news/studiava-attentati-con-camion-bomba-nel-nome-di-allah-1.33998493>; F.Q., "Terrorismo, arrestato 38enne a Milano per propaganda all'Isis, "il Covid è una cosa di Allah"", *Il Fatto Quotidiano*, 8 luglio 2020, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/07/08/terrorismo-fa-propaganda-per-lisis-sul-web-arrestato-38enne-a-milano-sui-social-scriveva-il-covid-e-una-cosa-di-allah/5860948/>.
- ⁶⁸ F. Bergoglio Errico, "A Case Study of the Jihadi Indoctrination Process: Method and Content", *European Eye on Radicalization*, 22 maggio 2020, <https://eeradicalization.com/a-case-study-of-the-jihadi-indoctrination-process-method-and-content/>.
- ⁶⁹ S. Martinenghi, "Inneggiava all'Isis e diffondeva sermoni: 6 anni al marocchino Elmahdi Halili", *Repubblica*, 28 giugno 2019, https://torino.repubblica.it/cronaca/2019/06/28/news/inneggiava_all_isis_e_diffondeva_sermoni_6_anni_al_marocchino_elmahdi_halili-229872222/.
- ⁷⁰ C. Daimon, J. De Roy Van Zuijdewijn, D. Malet, *Career Foreign Fighters: Expertise Transmission Across Insurgencies*, «Resolve Network», aprile 2020, p. 26.
- ⁷¹ T. Hegghammer, "The caravan", op cit., p. 244.
- ⁷² Ivi, p. 300.
- ⁷³ M. Lombardi, B. Lucini, M. Maiolino, *Beyond counter and alternative narratives to tackle extremism: the new Format model*, op. cit., pag.19; A. W. Kruglanski, et al., *The psychology of radicalization and deradicalization: How significance quest impacts violent extremism*, «Political Psychology», 35 (Suppl. 1), 2014, pp. 69–93.
- ⁷⁴ A. Meleagrou-Hitchens, "Incitement. Anwar al-Awlaki's western jihad", op. cit., pos.166-397.
- ⁷⁵ E. Becirevic, *Extremism Research Forum – Bosnia and Herzegovina Report*, op. cit., p. 29.
- ⁷⁶ Neologismo coniato dal criminologo Arije Antinori per definire una condizione esistenziale caratterizzata da una distinzione sfumata tra reale e virtuale nell'esecuzione delle attività giornaliere.
- ⁷⁷ F. Farinelli, F. Bergoglio Errico, A. Cossiga, E. Colarossi, *Comprendere la radicalizzazione jihadista. Il caso Italia*, op. cit., p.101.
- ⁷⁸ "Mullah Krekar meets the press", *News in English*, 10 giugno 2010, <https://www.newsinenglish.no/2010/06/10/mullah-krekar-meets-the-press/>.
- ⁷⁹ Ibid.
- ⁸⁰ AFP, "Norway arrests radical preacher who praised Charlie Hebdo killers", *Egypt Independent*, 28 febbraio 2015, <https://egyptindependent.com/norway-arrests-radical-preacher-who-praised-charlie-hebdo-killers/>.
- ⁸¹ G. N. Bardos, "From the Balkans to ISIS. Militant Islamism in southeastern Europe", *SEERECON*, dicembre 2014, pag.15 <http://seerecon.com/wp-content/themes/seerecon/images/seerecon-report-web.pdf>.
- ⁸² S. Bacchetta, "Bilal Bosnic, dalla Guerra in Bosnia alla jihad. Ritratto di un predicatore italiano", *Il Fatto Quotidiano*, 4 settembre 2014, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/04/bilal-bosnic-dalla-guerra-in-bosnia-alla-jihad-ritratto-di-un-predicatore-italiano/1110659/>
- ⁸³ Ibid.
- ⁸⁴ C. Berolotti, *L'aspirante "ideologo" italiano dello Stato islamico*, op. cit. p. 46.
- ⁸⁵ F. Bergoglio Errico, *A Case Study of the Jihadi Indoctrination Process: Method and Content*, op. cit.
- ⁸⁶ F. Colombo, "Terrorismo, Halili e la rete di lupi solitari", *Radio Lombardia*, 28 marzo 2018, <https://www.radiolombardia.it/2018/03/28/47701/>.
- ⁸⁷ Sayyid Qutb, ideologo egiziano del movimento dei Fratelli Musulmani, è considerato il padre del jihadismo moderno; nel suo scritto più conosciuto (Ma'alim fi al-tariq – Segnali lungo la via, 1964), auspica l'avvento di una avanguardia musulmana illuminata che, attraverso il jihad, avrebbe rovesciato il governo egiziano, responsabile della mancata implementazione della legge coranica nel paese. S. Qutb, "Milestones", *Islamic Book Service*, 2008, p. 12.
- ⁸⁸ M. Groppi, "Luci ed ombre: i musulmani d'Italia", op. cit.
- ⁸⁹ 17 FTF italiani (su un totale di 141) possono essere collegati ai tre ideologi analizzati in questo studio. Inoltre, diversi altri individui riconducibili a Krekar, Bosnic o Halili, sono stati espulsi dal nostro paese per le idee radicali e violente espresse e per la detenzione di materiale jihadista.

-
- ⁹⁰ In ambito europeo la sentenza media di condanna per reati relative al terrorismo jihadista è di cinque anni di reclusione. Europol, *Terrorism Situation and Trend Report - TE-SAT*, 2020 p. 30, <https://www.europol.europa.eu/activities-services/main-reports/european-union-terrorism-situation-and-trend-report-te-sat-2020> .
- ⁹¹ *Terrorism Situation and Trend Report - TE-SAT*, op. cit. p. 41.
- ⁹² A. Moghadam, *Nexus of Global Jihad*, op. cit. pp. 59-60.
- ⁹³ A. Anas, *To the Mountains*, Hurst Publishers & Co., 2019, p. 220.
- ⁹⁴ S. Moskalenko, C. McCauley, *Radicalization to terrorism. What everyone needs to know*, Oxford University Press, 2020, pp. 55-56; K. Braddock, *Weaponized Words*, Cambridge University Press, 2020, pos. 349.
- ⁹⁵ M. Minniti, prefazione ad A. Manciulli, *Sconfiggere il terrorismo. L'evoluzione della minaccia jihadista e gli strumenti legislativi di contrasto*, Camera dei Deputati, 2017, pos. 54.
- ⁹⁶ A. Manciulli, *Il futuro del terrorismo di matrice jihadista. Evoluzione della minaccia, strumenti di contrasto e strategie di prevenzione*, in «Contrasto al Terrorismo Internazionale», n.4., Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, 2019, pp. 640-641; A. Boncio, "Disfatta ISIS e Foreign Fighters di ritorno: il caso italiano", *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 6 novembre 2017, pp. 20-21, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/disfatta-isis-e-foreign-fighters-di-ritorno-il-caso-italiano-18575> .
- ⁹⁷ Documento consultabile a questo link: <https://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.243.18PDL0003230.pdf>